

12^a domenica C

*Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero;
non c'è maschio e femmina,
perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. (Gal 3,28)*



Prima lettura

Zaccaria 12,10-11; 13,1

Così dice il Signore: "Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno spirito di grazia e di consolazione: guarderanno a me, colui che hanno trafitto. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico, lo piangeranno come si piange il primogenito.

In quel giorno grande sarà il lamento a Gerusalemme, simile al lamento di Adad-Rimmon nella pianura di Meghiddo.

In quel giorno vi sarà per la casa di Davide e per gli abitanti di Gerusalemme una sorgente zampillante per lavare il peccato e l'impurità".

Seconda lettura

Gàlati 3,26-29

Fratelli e sorelle, tutti voi siete figli di Dio mediante la fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo vi siete rivestiti di Cristo.

Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù.

Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa.

Un giorno Gesù si trovava in un luogo solitario a pregare. I discepoli erano con lui ed egli pose loro questa domanda: "Le folle, chi dicono che io sia?". Essi risposero: "Giovanni il Battista; altri dicono Elìa; altri uno degli antichi profeti che è risorto".

Allora domandò loro: "Ma voi, chi dite che io sia?". Pietro rispose: "Il Cristo di Dio".

Egli ordinò loro severamente di non riferirlo ad alcuno. "Il Figlio dell'uomo – disse – deve soffrire molto, essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e risorgere il terzo giorno".

Poi, a tutti, diceva: "Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita, la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia, la salverà".

Meditazione

Lungo tutto il ministero di Gesù, la folla si è interrogata: "Chi è dunque costui? Un grande uomo del passato che è tornato fra noi?". Interpellato nella sua fede, Pietro si apre alla novità di Gesù, al destino ancora imprevedibile del messia: "Tu sei l'uomo che doveva venire, secondo la promessa di Dio!". Subito Gesù lo mette in guardia: il futuro del Cristo è anche il futuro dell'uomo; seguendolo a Gerusalemme, ogni credente si assume il rischio di soffrire con lui, giorno dopo giorno.

"E per te, chi sono io?". Una domanda a cui trenta, quarant'anni di vita non mi hanno ancora permesso di dare la risposta che avrei voluto: quella della mia esistenza. Al massimo, posso dire che cerco di camminare sulle orme di Gesù. E se egli è qualcuno per me, questo è possibile innanzitutto perché è stato qualcuno per altri, prendendo corpo nella mia vita attraverso ciò che l'esistenza di altri credenti rifletteva della fede di cui vivevano. È un'immensa responsabilità essere gli specchi, più o meno deformanti, di questo Signore prigioniero dei suoi sudditi: Gesù, che io sappia confessarti come il Cristo, nella povertà della mia fede!

Fra gli incontri rivelatori che mi permettono di accostarmi a Gesù c'è quello, insostituibile, con i vangeli: la loro testimonianza mi fa conoscere la sua condizione di uomo del I secolo, il suo destino di morte e di risurrezione, senza tuttavia farmelo mai raggiungere per così dire "allo stato puro", che rimane inafferrabile. Tuttavia una paziente familiarità con le pagine evangeliche permette, in alcuni momenti, di intravedere qualcosa del suo inesplicabile mistero. È quella parola pronunciata con un tono che non può essere che suo, è quell'atteggiamento sovranamente libero con cui si mette dalla parte degli esclusi e dei rifiutati, è quel modo unico di lanciare uno sguardo capace di mutare il destino di un uomo, è quel gesto di spezzare il pane come segno di salvezza. Tutto questo mi spinge a vivere Gesù Cristo nel mio oggi, a proseguire la mia corsa "per conquistare il premio, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo" (Fil 3,12).